

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 21 settembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Violenza e aggressioni in corsia, va protetto tutto il personale sanitario (M. Veneto)

Mostra sulle leggi del '38, disgelo tra Comune e liceo (Piccolo)

Lega: assicurazione obbligatoria per chi ospita migranti e minori (M. Veneto)

Finisce la stagione del trio dei garanti. E infuria la polemica (Piccolo)

Damiani lascia la presidenza. Ipotesi Grattoni per FvgStrade (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Il pm: condannate i vertici della Danieli (M. Veneto Udine)

Premi non pagati, rotte le trattative fra sindacati e direzione Aas3 (M. Veneto Udine)

Fiere, Udine pronta a cedere la guida pur di sposare Pordenone (Gazzettino Udine)

Fine dei contratti solidali, alla Electrolux sciopero-simbolo (Gazzettino Pordenone)

Casa di riposo, il sindaco boccia l'area alternativa: «Impraticabile» (M. Veneto Pordenone)

Mancano i prof: a lezione in gruppo (Gazzettino Pordenone)

Scuole senza personale, oggi sit-in dei genitori fuori della Prefettura (M. Veneto Pordenone)

Meduno, gestione scolastica in crisi. Genitori pronti a scendere in piazza (MV Pordenone)

Centro congressi ai nastri di partenza. Esof affronta il primo test europeo (Piccolo Trieste)

Nursind: «Gravi critiche di Luise al personale» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Ecco il capannone Pipistrel. Porterà a 200 i dipendenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Violenza e aggressioni in corsia, va protetto tutto il personale sanitario (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Violenza sui medici e la nuova legge: dal Friuli Venezia Giulia le richieste di modifica alla bozza di decreto nazionale perchè siano compresi tutti coloro che operano nel settore della sanità, e non solo i medici. Lo schema di disegno di legge che si occupa di “disposizioni in materia di sicurezza per gli esercenti le professioni sanitarie” è stato inviato, per l’esame e la condivisione, alle Regioni. Solo cinque le proposte di modifica (da Fvg ed Emilia Romagna) ma certamente la più significativa è quella avanzata dal Friuli Venezia Giulia all’articolo 1 della bozza. La proposta è di non circoscrivere il monitoraggio degli episodi di violenza (e le relative conseguenze) solo a medici e infermieri ma di estenderlo anche a figure quali autisti di ambulanza, Oss, assistenti sociali e così via. In sostanza «a tutti coloro che, nell’ambito della rete sociosanitaria, sono esposti alle aggressioni», e quindi anche il personale addetto alle segreterie e agli sportelli Cup o il personale addetto alla vigilanza veterinaria. Chiesta, inoltre, una maggiore integrazione tra l’Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie con l’Osservatorio nazionale delle buone pratiche sulla sicurezza nella sanità. Il provvedimento, che nasce come risposta ai ripetuti atti di violenza nei confronti del personale sanitario avvenuti in tutta Italia e anche in Friuli Venezia Giulia, prevede l’aggravamento di pena per gli atti di violenza e minacce nei confronti dei sanitari nell’esercizio della loro attività, e la costituzione di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza di tutto il personale della Sanità. Il disegno di legge è costituito tra 3 articoli. Il primo prevede l’istituzione, con decreto del ministro della Salute entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, di concerto con il Mef e previa intesa in sede di Conferenza Stato Regioni, di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie, con il compito di monitorare gli episodi di violenza commessi ai danni degli esercenti le professioni sanitarie nell’esercizio delle loro funzioni (e secondo le richieste avanzate dal Fvg, di tutti gli episodi a carico di tutto il personale in servizio); promuovere studi ed analisi per la formulazione di proposte e misure idonee a ridurre i fattori di rischio negli ambienti più esposti; monitorare l’attuazione delle misure di prevenzione e protezione a garanzia dei livelli di sicurezza sui luoghi di lavoro. Dovrà inoltre acquisire i dati regionali relativi all’entità e alla frequenza del fenomeno, anche con riguardo alle situazioni di rischio o di vulnerabilità nell’ambiente di lavoro. Un fenomeno, quello della violenza nei pronto soccorso, nelle sedi della guardia medica, persino nei luoghi in cui l’ambulanza si reca per soccorrere, assolutamente sottostimato. A parte i casi più gravi, oggetto di denuncia, la maggior parte sfugge alla rilevazione, anche in questa regione. Per questo diverse sigle sindacali chiedono, per i sanitari in servizio, il riconoscimento di status di pubblico ufficiale; ipotesi che la ministra Grillo, al momento, esclude.

Mostra sulle leggi del '38, disgelo tra Comune e liceo (Piccolo)

Laura Tonerò - Dopo le polemiche, arriva ora l'attesa schiarita. Salvo incidenti di percorso dell'ultimo momento, la mostra degli studenti del liceo triestino Petrarca "Razzismo in cattedra" verrà allestita in una sala comunale e l'iniziativa verrà organizzata proprio con il Comune di Trieste. Ieri mattina, infatti, dagli uffici dell'assessorato alla Cultura è stata inviata una lettera alla dirigenza del liceo di via Rossetti. Lettera in cui si comunica la disponibilità a reperire una sala idonea ad ospitare l'esposizione e, cosa molto importante, a concedere la coorganizzazione della mostra. Proprio quest'ultima condizione era il tassello mancante, o il passaggio inceppato davanti a quel manifesto che ormai ha fatto il giro d'Italia, e nel quale il sindaco aveva letto dei toni troppo "duri". La coorganizzazione prevede vi sia una condivisione anche del materiale utilizzato per promuovere l'iniziativa, e una corresponsabilità per quello che si va ad esporre e proporre. Una formula che consentirà al Petrarca di godere gratuitamente di una sala istituzionale e di poter contare sull'amministrazione comunale per la stampa di inviti, locandine o altro materiale sul quale verrà trovato un accordo. «Nella comunicazione che ho inviato al Petrarca ho rinnovato la disponibilità del Comune a coorganizzare la mostra nei tempi e nei modi che loro riterranno più opportuni - spiega Rossi -. Ho messo a disposizione le nostre sale istituzionali, evidenziando anche la possibilità di esporre la mostra alla Risiera di San Sabba, un contesto che a mio avviso si presta ad ospitare quell'iniziativa. Attendo ora da loro indicazioni». «Ho apprezzato questa comunicazione dell'assessore, ci stiamo avviando verso la soluzione, alla fine, auspicata da tutti. È una bella notizia - afferma la preside del liceo, Cesira Militello -. Ora mi confronterò con gli altri promotori della mostra (Dipartimento di Studi umanistici dell'Università, Comunità ebraica di Trieste e Archivio di Stato, ndr) sull'ipotesi Risiera, sulle date disponibili e sui dettagli organizzativi». Parallelamente, mentre arrivano richieste da altre città di ospitare la mostra, inizia già a prendere forma la trasferta a Milano, prima città a offrire disponibilità al progetto "Razzismo in cattedra". «Ma prima verrà esposta a Trieste», assicura la dirigente. Il rebus da sciogliere al più presto resta dunque quello della sede. Quando erano emersi i primi ostacoli, a dare immediata disponibilità per ovviare allo stop sulla Sala Veruda era stata la Comunità ebraica, che aveva offerto le sale del Museo ebraico. Era emersa però fin da subito la volontà, anche da parte dei liceali, di reperire una sala più centrale, di maggior visibilità e non all'interno di un contesto così circoscritto. La volontà è quella di disporre di una sala di più semplice fruibilità. Sarà da valutare se la Risiera risponda a queste caratteristiche. Soluzioni ideali potrebbero essere Palazzo Gopceovich o il Magazzino delle Idee, che però fa capo alla Regione. Nei giorni scorsi, quando non c'erano state ancora comunicazioni ufficiali da parte del Comune, la scuola aveva provato a cercare una sala alternativa, rivolgendo l'attenzione, ad esempio, alla Filoxenia della Comunità greco-ortodossa, interessata però da lavori, e ad altri spazi in Largo Papa Giovanni. A questo punto, però, non servirà più cercare.

Lega: assicurazione obbligatoria per chi ospita migranti e minori (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - La mossa è, ancora una volta, molto più politica che di impatto immediato - perché la competenza in materia è statale, certamente non regionale -, rivolta espressamente al proprio elettorato e, in fin dei conti, si inserisce perfettamente in quella specie di gioco a due sull'immigrazione che coinvolge, da inizio legislatura, la parte leghista della giunta oltre all'ampio gruppo consiliare del Carroccio a piazza Oberdan. Un "balletto" nel quale in un'occasione affonda sul tema l'esecutivo, mentre in quella successiva l'attacco è siglato dal gruppo consiliare. E così questa volta, una manciata di giorni dopo i distinguo sulle politiche migratorie da parte del forzista Piero Mauro Zanin e dalle affermazioni di Massimiliano Fedriga secondo cui nel centrodestra in Consiglio sul tema ci sono soltanto sfumature diverse di una visione comune, tocca a Mauro Bordin sfoderare la sciabola. Con una mozione rivolta alla giunta in cui, in estrema sintesi, si chiede all'esecutivo regionale di premere su Roma affinché chi offre accoglienza ai richiedenti asilo stipuli un'assicurazione a tutela delle vittime di reati eventualmente commessi dagli stessi. «Quello che vogliamo - ha sottolineato il capogruppo leghista - è imporre ai soggetti che ricevono contributi pubblici per gestire l'accoglienza dei migranti, di munirsi di adeguata polizza assicurativa per garantire un equo indennizzo in favore di operatori, oppure di terze persone, che abbiano subito danni a opera dei loro ospiti, siano essi richiedenti asilo o minori stranieri non accompagnati».

Bordin parte dai recenti episodi di cronaca locale per sottolineare come a suo dire «non si ricordi, a memoria, un caso in cui le vittime di reati commessi da richiedenti asilo oppure da minori stranieri siano state concretamente risarcite economicamente» nonostante il fatto che «se a commettere reati contro è chi chiede protezione nel nostro Paese» una particolare attenzione vada posta «oltre che nel perseguire i colpevoli, anche nel risarcimento dei danni subiti dalle vittime, le quali molto spesso, oltre all'ingiustizia, subiscono anche la beffa di non venire risarcite a causa della condizione di indigenza dei loro aggressori». Un atto di accusa che Bordin rivolge però anche alle stesse strutture di accoglienza. «L'ingiustizia subita viene ulteriormente aggravata - conclude il capogruppo del Carroccio - dal fatto che la responsabilità risarcitoria diretta, in riparazione dei danni subiti, nella quasi totalità dei casi non trova alcuna risposta ordinamentale. Oltre a vitto e alloggio, infatti, i gestori delle strutture di accoglienza dovrebbero fornire servizi di mediazione linguistica e culturale che non possono non ricomprendere, oltre alla conoscenza della lingua, anche quel complesso di diritti e di doveri patrimonio di questo Stato e della cultura, anche giuridica, che ci identifica e alla quale apparteniamo, principi che, nella loro osservanza, costituiscono presupposto ineludibile per un reale e concreto percorso di progressivo inserimento sociale». Da qui, quindi, la mozione diretta alla giunta con due possibili scenari disegnati dal gruppo regionale. Il primo porta a premere sul Governo affinché modifichi non tanto la normativa attuale, quanto intervenga a livello regolamentare per introdurre l'obbligo «da parte dei soggetti pubblici e privati che, a qualsivoglia titolo, ospitano richiedenti asilo oppure minori stranieri non accompagnati, in tutte le diverse declinazioni e ipotesi possibili, ricevendo al riguardo i contributi previsti dalle norme vigenti» di fornire «quale condizione necessaria per ricevere i finanziamenti stessi, polizza assicurativa oppure congrua fideiussione bancaria, idonea a garantire un equo ristoro patrimoniale relativo al rischio di danni, a cose e/o a persone, che vengano posti in essere, anche volontariamente, sia all'interno che all'esterno delle strutture, tanto in danno degli operatori, quanto dei terzi, dai soggetti suindicati». Il secondo, infine, punta all'istituzione, «a livello nazionale, di un Fondo di garanzia a tutela delle vittime, costituito mediante detrazione di una quota parte del contributo nazionale previsto dalle norme vigenti per l'accoglienza di ogni richiedente asilo, oppure di ogni minore straniero non accompagnato».

Finisce la stagione del trio dei garanti. E infuria la polemica (Piccolo)

Diego D'Amelio - Presto i tre garanti regionali dei diritti della persona diventeranno uno soltanto, che dovrà occuparsi contemporaneamente di minori, persone discriminate e carcerati. Il centrodestra ha presentato la proposta di legge di Piero Camber (Fi) come una razionalizzazione tendente a rafforzare lo strumento introdotto nella scorsa legislatura, ma ieri in commissione le parole del leghista Danilo Slokar sono suonate diversamente: «Le figure che sono state indicate a suo tempo non hanno ricoperto un ruolo imparziale e sono spesso intervenute in termini politici. Il popolo vuole un organo di garanzia davvero *super partes*». Non piace alla nuova maggioranza la vicinanza di Pino Roveredo al centrosinistra, né sono state gradite le prese di posizione di Walter Citti in tema di omosessualità. Quest'ultimo e la presidente del comitato dei garanti, Fabiana Mellina Bares, hanno scelto un profilo basso per commentare la decisione politica, sottolineando l'importanza della dimensione collegiale (solo Veneto e Marche hanno il garante in versione monocratica) e auspicando che il nuovo organismo riceva almeno adeguate dotazioni finanziarie e di personale amministrativo, su cui il presidente del Consiglio Piero Mauro Zanin ha assicurato impegno. Roveredo ha invece usato parole nette: «Tristezza e amarezza. E poco rispetto nei nostri riguardi, perché non siamo stati interpellati. I nostri risultati sono stati giudicati tra i migliori in Italia ma una sola persona non può fare quello che fanno tre. Non ci meritiamo tutto questo. Si parla di costi, ma io e Citti guadagniamo mille euro al mese: questo è un passaggio politico». Camber difende tuttavia l'impianto della norma, che in commissione ha ottenuto l'approvazione di tutto il centrodestra e il voto contrario delle opposizioni. Per il consigliere di Forza Italia, «la legge amplia le funzioni di tutela. La vera novità di questa riforma è poi l'attribuzione del compito di difensore civico all'organo regionale di garanzia». Torna dunque un punto di riferimento per i cittadini che ritengono di aver subito un torto dalla pubblica amministrazione. L'attuale collegio dei garanti scade il 30 settembre 2019, ma un regime transitorio farà sì che dopo l'approvazione finale Mellina Bares resterà in carica come garante monocratico. Fino alla nomina del nuovo responsabile dell'ente, che Slokar ha auspicato «essere davvero *super partes*, dopo anni di imbarazzo dovuti a garanti che erano di garanzia solo tra virgolette». Parole che mandano su tutte le furie l'opposizione, a cominciare dal dem Francesco Russo, che parla di «legge bavaglio contro persone stimate. Uno *spoils system* abborracciato: il centrodestra svela il vero intento della legge e non ha il coraggio di chiedere la revoca per inadempienza degli attuali garanti. Questa norma nasce sotto il segno della censura e non per volontà di migliorare davvero la situazione, posto che non si parla da nessuna parte di potenziamento degli uffici». Per Chiara Da Giau (Pd), autrice della legge oggi in vigore, «il sospetto diventa certezza: la maggioranza mostra totale svalutazione delle funzioni di garanzia dei diritti. Questa maggioranza introduce inoltre il difensore civico, che aveva cancellato nel 2008, con voto favorevole dello stesso Camber». Per Furio Honsell (Open), «si butta via una legge migliore di quella proposta e l'organo monocratico dovrà essere diretto da un tuttologo geniale». Sulle barricate anche il Movimento 5 Stelle, con Ilaria Dal Zovo: «L'organo sarà di fatto smantellato. La morale di questa legge è: vogliamo abolire il garante, ma non possiamo e allora lo depotenziamo dandogli talmente tante funzioni che non riuscirà a svolgerle. Se il problema era la mancanza del difensore civico, bastava aggiungere tale figura».

Damiani lascia la presidenza. Ipotesi Grattoni per FvgStrade (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Addio a un altro dirigente di Partecipate regionali scelto dal centrosinistra. Dopo Emilio Casco (Mediocredito) e Marco Tullio Petrangelo (PromoTurismoFvg), adesso tocca a Giorgio Damiani. L'amministratore unico di FvgStrade ha infatti rassegnato le dimissioni - attraverso una lettera inviata a Massimiliano Fedriga - dall'incarico cui era stato nominato nel maggio 2015 da Debora Serracchiani e confermato alla fine di giugno di due anni dopo. Damiani, contestualmente alle dimissioni, ha convocato l'assemblea per la nomina dei nuovi organi amministrativi. Un appuntamento che dovrebbe tenersi il 9 ottobre, data entro la quale il centrodestra avrà il compito di trovare il sostituto di Damiani che quel giorno lascerà in anticipo rispetto alla scadenza naturale del mandato (fissato all'atto dell'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2019). Una decisione definitiva non è stata ancora presa, ma tra i rumors di Palazzo rimbalza, con discreta regolarità, l'ipotesi che l'incarico possa essere affidato a Zorro Grattoni, segretario provinciale di Udine del Carroccio e candidato alla ultime Regionali (500 preferenze). Se così fosse, dunque, la casella di FvgStrade andrebbe in quota Lega e non, come si vociferava alcune settimane fa, a favore di un nome indicato da Autonomia responsabile. Pare infatti che Fedriga, così come l'intera giunta regionale, non abbia gradito molto la recente conferenza stampa di Renzo Tondo nella quale il parlamentare invitava l'attuale presidente a cominciare a governare occupandosi di altri argomenti e non soltanto di migranti. Qui, però, siamo soltanto nel campo delle voci, così come nel caso di quella che sostiene come il principale antagonista di Grattoni al ruolo di amministratore di Fvg Strade possa essere Alberto Rigotto, commercialista di Cervignano, ma soprattutto direttore amministrativo dell'Udinese Calcio e, nei fatti, braccio destro di Gianpaolo Pozzo per la parte extra-sportiva. Passando da una Partecipata all'altra, inoltre, non è certo un mistero che sia Fedriga sia Sergio Bini vogliano cambiare il vertice di Friulia e "spingano" per le dimissioni di Pietro Del Fabbro, tanto da fare immaginare perfino uno scenario in cui l'attuale presidente - che difficilmente lascerà l'incarico prima dell'approvazione del bilancio - possa essere messo in minoranza. In questo caso il nome per la successione di Del Fabbro è, nei fatti, certificato da tempo e porta a Federica Seganti, attualmente nel Cda della multiutility Hera dopo la nomina avvenuta per mano del sindaco di Trieste Roberto Dipiazza. La novità, tuttavia, porta alla voce secondo la quale Seganti potrebbe non essere da sola al vertice di Friulia. L'idea, si mormora, è quella di disegnare una governance a due teste in cui affiancare alla leghista un esponente molto vicino a ProgettoFvg: Francesco Clarotti. Professionista 37enne, lavora per le assicurazioni Generali a Trieste ed è stato tra coloro che hanno curato il programma in materia economica della civica rivelazione alle ultime Regionali. Il ruolo? Con Seganti presidente, si ipotizza quello di direttore generale che, però, attualmente non è a disposizione considerato come sia occupato da Marco Signori.

CRONACHE LOCALI

Il pm: condannate i vertici della Danieli (M. Veneto Udine)

Luana de Francisco - Ha confermato ogni singola ipotesi accusatoria, ricostruendo la complessa trama di operazioni che, dal 2005 al 2013, avrebbero permesso al Gruppo Danieli di Buttrio di diventare invisibile al Fisco e accantonare riserve per oliare soggetti esteri e garantirsi commesse stellari. E, dopo due ore e mezza di requisitoria, ha chiesto la condanna per tutti (a eccezione di quelli caduti in prescrizione). Cominciando dal vertice: 4 anni di reclusione per il presidente Giampietro Benedetti. Un macigno, al pari delle ipotesi di reato di frode fiscale per 281 milioni di euro, con relativa evasione di 80 milioni d'imposte, contestate, ma cui i legali del collegio difensivo hanno risposto con toni e argomentazioni non meno vibranti, alternandosi nella confutazione del capo d'imputazione per oltre sei ore di discussione. Le sorti dell'inchiesta della Procura di Udine che, da cinque anni, incombe sui piani alti del colosso mondiale nella produzione di impianti siderurgici, si conosceranno il 16 ottobre, quando il giudice monocratico Angelica Di Silvestre pronuncerà la sentenza. Ereditata dall'allora procuratore aggiunto Raffaele Tito, è stata la collega Claudia Danelon a sostenerla a dibattimento e tirare le fila, proponendo la pena più alta per Benedetti e condanne anche per gli altri, tra i suoi più stretti collaboratori, finiti nelle maglie delle indagini della Guardia di finanza: 3 anni e 6 mesi per Alessandro Brussi, direttore amministrativo, 1 anno e 9 mesi per Enzo Ruscio, vice presidente del Cda e direttore commerciale, e 1 anno e 6 mesi per gli amministratori lussemburghesi Tinelli, Baravini e Seil. Dichiarazione d'improcedibilità per intervenuta prescrizione dei reati penali tributari, invece, per Zeno Bozzola, Alessandro Trivillin e Carla De Colle, rispettivamente procuratori speciali e rappresentante legale di Acciaierie Bertoli Safau spa, ed Ezio Bianchi, amministratore della Danfin international Sa. La vera sorpresa, al di là di un pacchetto sanzionatorio pressoché annunciato, è stata la richiesta della trasmissione degli atti alla Corte dei conti nei confronti dei funzionari dell'Agenzia delle entrate di Udine, per una valutazione sulla congruità dell'accordo conciliativo raggiunto con Danieli. Un'iniziativa che ha destato stupore nelle difese e, in particolare, nell'avvocato Maurizio Miculan, che nell'arringa non aveva mancato di evidenziare l'iter che, in sede amministrativa, aveva già portato a escludere ipotesi di esterovestizione. Erano state proprio le Entrate a impugnare gli avvisi di accertamento per oltre 45 milioni di euro per cui la Commissione tributaria provinciale aveva accolto i ricorsi, azzerandone ogni pretesa, e, in attesa della fissazione dell'udienza, a trovare un accordo portando nelle casse dell'Erario 11 milioni di euro. «Una caccia alla tangente che non c'è», ha ripetuto Miculan, che nella difesa era affiancato dal professor Tullio Padovani e la collega Anna Francini, di Padova. Scontata la conclusione: assoluzione su tutto il fronte.

Premi non pagati, rotte le trattative fra sindacati e direzione Aas3 (M. Veneto Udine)

Piero Cargnelutti - È rottura dei rapporti tra la direzione generale dell'Azienda Sanitaria 3 e le sigle sindacali che ora chiedono un confronto con l'assessore regionale Riccardo Riccardi. La presa di distanza annunciata da settimane dalla Uil che è originata dalla volontà aziendale di non riconoscere il premio produzione ai lavoratori del comparto, trova ora il sostegno di tutte le sigle sindacali. Nel corso di un recente incontro Cgil, Cisl, Uil, Nursind e Rsu hanno sottoscritto una richiesta di incontro in merito all'assessorato alla sanità in merito «all'integrazione dell'1% del monte salari di cui all'accordo integrativo per l'anno 2017 di cui al contratto collettivo integrativo Aas3 "Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli" firmato dalla parte pubblica e dalla Rsu e dalle organizzazioni sindacali il 20 Ottobre 2017 e avente ad oggetto l'impiego dei fondi contrattuali del comparto anno 2017». La questione è al centro della discussione fra le parti da mesi: di fronte al raggiungimento del pareggio di bilancio, la direzione aziendale si è detta impossibilitata a garantire il riconoscimento dell'1% del bilancio come previsto dagli accordi presi, poiché l'avanzo generato dall'Aas3 è di qualche migliaio di euro e ciò non permetterebbe di liberare quelle risorse necessarie per garantire a ogni dipendente di comparto il suo bonus. Era stata una nota della direzione aziendale del 18 luglio a chiarire l'impossibilità di riconoscere quei fondi. Le sigle sindacali hanno inviato in questi giorni una comunicazione al direttore dell'Aas3 Pierpaolo Benetollo in dichiarano che «le relazioni sindacali sono da ritenersi interrotte, a qualsiasi titolo, finché non sarà chiarito il quadro generale della situazione a livello sovraziendale e si pervenga a una soluzione che consenta di evitare una penalizzazione del personale». Lo scontro tra azienda e i rappresentanti del comparto sanità si era verificato anche l'anno scorso, quando il premio di produttività non fu riconosciuto poiché in quell'annata il bilancio era risultato in rosso ed era stato ripianato in seguito dalla Regione. Quest'anno invece l'attivo nei conti è tornato ma ammonterebbe a poche decine di migliaia di euro mentre, non sufficienti per garantire un bonus annuale di alcune centinaia di euro che in base agli accordi contrattuali avrebbero dovuto essere riconosciuti ai circa 1.700 operatori sanitari come premio di produttività. Nella comunicazione inviata all'assessore Riccardi le sigle sindacali segnalano di aver interrotto i rapporti con la direzione dell'Aas3 e chiedono di poter «chiarire il quadro generale della situazione e comprendere gli spazi di manovra che la Regione può eventualmente consentire a ad una soluzione che consenta di evitare una penalizzazione del personale».

Fiere, Udine pronta a cedere la guida pur di sposare Pordenone (Gazzettino Udine)

Dopo la fusione, che si sta mettendo a punto, tra le Camere di commercio di Udine e Pordenone, saranno fiori d'arancio anche per i due enti fieristici? Luisa De Marco, già presidente di Udine&Gorizia fiere ha sempre sostenuto con convinzione la necessità di una fusione con la fiera di Pordenone, un matrimonio che durante il suo mandato non si celebrò. Il suo successore, Luciano Snidar, alla guida dell'ente da oltre un anno, ha intrapreso subito la stessa strada e oggi ribadisce con convinzione tale necessità, dichiarandosi pronto a cedere a Pordenone la leadership della fiera unica se servisse a mandare in porto la fusione.

«Se Pordenone vuole la presidenza afferma Snidar avrà tutto il mio sostegno». Il presidente dice basta ai personalismi in nome di un'unione «quanto mai necessaria vista la crisi del sistema fieristico. Se fusione non sarà, ci faremo male tutti». Negli anni passati, l'ente della Destra Tagliamento in virtù dei conti in ordine, si era dimostrata refrattaria a fondersi con una Fiera dai bilanci in rosso. Ma i tempi sono cambiati e la crisi ha toccato tutti, così anche a Pordenone i bilanci degli ultimi anni hanno chiuso con il segno meno, fino al buco di 370mila euro del 2017, seppure in forte recupero sugli anni precedenti (1 milione nel 2015). Va ricordato però che nel 2017 l'ente fieristico pordenonese non ha potuto contare sull'importante fatturato di Samuexpo, in programma solo negli anni pari. Con la revisione dello statuto di Pordenone Fiere approvato dall'assemblea straordinaria, sono state autorizzate importanti modifiche nella governance. È stato recepito l'ingresso tra i soci di Pordenone Fiere dell'Uti Noncello che ha già rilevato le azioni della Provincia di Pordenone (12%) ed è in attesa di acquisire anche quelle di Palazzo Belgrado (27%). Ma i conti in rosso restano e sono di poco inferiori alla perdita che la Fiera di Udine ha registrato nel 2017.

Per quanto riguarda l'ente udinese, nel 2014 la perdita ammontava a 300mila euro, a fronte dei 125mila del 2013; è seguito un leggero miglioramento nel 2015 con un utile di esercizio di 9.470 euro: un risultato ottenuto grazie alla riorganizzazione interna, alla ridefinizione delle posizioni dei dipendenti e dei loro stipendi, nonché all'esternalizzazione dell'ufficio tecnico, il tutto con l'obiettivo dichiarato di contenere i costi. Ma purtroppo, nell'anno successivo, la strategia non ha dato i risultati sperati. I dati del bilancio consuntivo 2016 hanno segnato infatti un nuovo segno meno pari a 370mila euro. L'esercizio 2017 si è chiuso in negativo per 400mila euro, nonostante il bilancio di previsione facesse sperare in un pareggio. Ma Snidar chiarisce il contesto in cui leggere i conti. L'anno scorso, ricorda, non c'è stata l'edizione di Agriest che si svolge ogni due anni «e rappresenta una fonte di reddito» precisa il presidente. Ma sul bilancio consuntivo di Udine&Gorizia fiere, nel 2017 ci hanno messo lo zampino anche le bizzarrie climatiche con danni non di poco conto. «Il fortunale che si è abbattuto su Udine e nelle zone limitrofe la scorsa estate ricorda Snidar - ha comportato per noi oltre 160mila euro di danni», che sommati all'assenza di Agriest spiegano bene parte del disavanzo di 400mila euro. Bilanci a parte, la questione della fusione con Pordenone rimane aperta. «Dall'inizio del mandato mi sono presentato a Pordenone per avviare un percorso comune dice , pronto a cedere le chiavi di casa, ma ad oggi nulla si è mosso e il rischio per entrambe le realtà è alto». Nessuna rivendicazione, dunque, al di qua del Tagliamento, solo la volontà di tenere in piedi un sistema fieristico che da alcuni anni vacilla, «soprattutto sottolinea il presidente in una regione piccola come il Friuli Venezia Giulia dove, al di là dei campanili che non hanno senso, bisogna fare sinergia». La pubblicazione di matrimonio, però, non sembra essere vicina ed è già trascorso un anno dall'annuncio di Snidar di un possibile fidanzamento nell'arco di tre anni. (Lisa Zancaner)

Fine dei contratti solidali, alla Electrolux sciopero-simbolo (Gazzettino Pordenone)

Mobilitazione nazionale dei lavoratori del Gruppo Electrolux nella giornata in cui a Roma ci sarà il presidio per chiedere al governo di intervenire sul fronte degli ammortizzatori sociali. A livello nazionale contratti di solidarietà e cassa integrazione cominceranno a scadere proprio lunedì 24 settembre per moltissime aziende con il conseguente rischio per migliaia di posti di lavoro. Fim, Fiom e Uilm nazionali hanno organizzato un presidio davanti alla sede del ministero dello Sviluppo. Per la stessa giornata il sindacato dei metalmeccanici ha proclamato la mobilitazione dei lavoratori del Gruppo Electrolux: uno dei principali gruppi italiani che ha utilizzato i contratti di solidarietà e dove scatterebbero possibili licenziamenti se non ci fosse una prosecuzione degli ammortizzatori. Una sorta di sciopero-simbolo rispetto al rischio di perdere gli ammortizzatori sociali. Ma anche l'occasione per mandare un messaggio alla multinazionale scandinava che si appresta - il prossimo 9 ottobre - a presentare il nuovo piano industriale per l'Italia.

Anche a Porcia, nella giornata di lunedì, i lavoratori si mobilitano astenendosi dal lavoro per un paio d'ore: sono previste assemblee e anche un'azione di protesta - probabilmente un volantinaggio in Pontebbana davanti alla fabbrica - sia al mattino che nel pomeriggio. Rispetto al prossimo piano industriale che sarà presentato il sindacato pone subito dei paletti. Serve un nuovo piano industriale - si legge nel manifestino delle Rsu Fim, Fiom e Uilm della Electrolux di Porcia - che garantisca il futuro a tutti gli stabilimenti del gruppo e nuovi ammortizzatori sociali di supporto per scongiurare i licenziamenti. Per Electrolux - si legge ancora - è emersa la necessità di discutere di un nuovo e urgente piano industriale che garantisca, per gli anni a venire, a tutti gli stabilimenti la tenuta occupazionale attraverso investimenti e, laddove fosse necessario, vi è la necessità di una copertura adeguata degli ammortizzatori sociali che accompagnino il nuovo piano». La giornata di mobilitazione con un paio di ore di sciopero nelle quali sarà anche organizzate assemblee è stata decisa - dopo un confronto tra le sigle sindacali - dalle segreterie territoriali del sindacato dei metalmeccanici e dalle Rsu dei diversi stabilimenti. Quello di lunedì rischia di essere un segnale in vista del summit del 9 ottobre. Se il piano che Electrolux presenterà - è il messaggio sindacale - non punterà alla tutela occupazionale di tutti i siti produttivi potrebbero anche esserci nuove mobilitazioni. d.l.

Casa di riposo, il sindaco boccia l'area alternativa: «Impraticabile» (M. Veneto Pordenone)

Miroslava Pasquali - Il sindaco Giuseppe Gaiarin boccia la proposta di realizzare la futura casa di riposo di Porcia nell'area di via Delle Risorgive di proprietà comunale che, nelle intenzioni della passata amministrazione, avrebbe dovuto ospitare il polo scolastico. Ad avanzare l'ipotesi, invitando la giunta porciliese a un cambio di rotta, era stato il consigliere Dorino De Crignis (FdI), paventando il risparmio di un milione di euro da parte dell'Asp, l'Azienda per i servizi alla persona che si occuperà della costruzione della struttura e di cui il Comune di Porcia è diventato socio di recente. A tanto ammonterebbe l'investimento necessario per acquisire una porzione di terreno, attualmente di proprietà privata, situata nel quartiere di Roraipiccolo e individuata quale migliore candidata ad accogliere la nuova edificazione. «C'è una legge regionale la quale afferma che le case di riposo devono essere posizionate al centro del quartiere - motiva la scelta il primo cittadino - Via Vittorino da Feltre soddisfa questo requisito, essendo centrale rispetto al quartiere di Roraipiccolo». E aggiunge: «A suo tempo avevamo preso in considerazione anche la zona del polo scolastico, ma riteniamo che quella su cui è ricaduta la scelta, a Roraipiccolo, sia più idonea a quanto prescritto dalla legge regionale. Per di più per l'area di via Delle Risorgive stiamo valutando altre soluzioni che renderemo note a breve». «La seconda commissione consiliare - sottolineava De Crignis - si è riunita per discutere le direttive alla variante urbanistica che, tra le altre, andrà a modificare la destinazione d'uso dell'area di Roraipiccolo individuata per ospitare la casa di riposo. In quella sede, in accordo con il rappresentante di Forza Italia, Claudio Turchet, ho proposto all'assessore Alberto Bortolin di considerare l'ipotesi alternativa di via Delle Risorgive: un'area ideale, data la vicinanza con servizi essenziali quali la posta e la banca, che a Roraipiccolo non ci sono, nonché con il municipio, il centro socio-assistenziale e l'area commerciale del Platano». Secondo De Crignis la soluzione Roraipiccolo risulta complicata da due fattori: da un lato, il fatto che il terreno individuato abbia 15 diversi proprietari, situazione destinata a rendere più lunghi e complessi i tempi di acquisizione; dall'altro, la sottovalutazione dell'impatto che l'opera avrà sulla viabilità locale. La struttura di accoglienza per anziani da 120 posti costerà 11 milioni di euro, finanziati dall'Asp. L'operazione per il municipio porciliese avrà un costo di 1,6 milioni di euro - per l'ingresso nell'azienda - spalmati in tre anni (la quota sarà attinta dall'avanzo di amministrazione). Con l'ingresso nell'Azienda per i servizi alla persona, inoltre, Porcia avrà il diritto di nominare un proprio rappresentante che siederà nel consiglio di amministrazione aziendale.

Mancano i prof: a lezione in gruppo (Gazzettino Pordenone)

Undici insegnanti per una scuola intera, che ormai da settimane ha iniziato l'attività ordinaria. Una dirigente scolastica, Stefania Mamprin, alle prese con una situazione paradossale ma purtroppo non unica nel suo genere: gestire un istituto importante con risorse che definire scarse è un eufemismo. Ecco allora che negli ultimi giorni si è dovuti ricorrere alla fantasia, aiutata dalla buona volontà di chi si è messo a disposizione e ha aumentato il proprio monte ore pur non dovendolo obbligatoriamente fare.

ESPERIMENTO A qualche genitore la soluzione non è andata giù, ma stando a quanto riporta la dirigenza scolastica non c'era null'altro da fare. A causa della mancanza di circa la metà dei docenti necessari a far andare avanti la scuola media a pieno regime, infatti, gli alunni sono stati fatti partecipare a delle lezioni di gruppo. In poche parole, più classi sono state accorpate in spazi comuni, e gli insegnanti che in questi giorni si stanno sobbarcando anche la mole di lavoro extra hanno tenuto delle lezioni particolari, dividendo gli studenti in gruppi e impostando tutto un altro tipo di attività. «Abbiamo fatto di necessità virtù - spiega la dirigente Stefania Mamprin - ma è chiaro che la situazione dev'essere risolta al più presto». Al momento la scuola media è quella messa peggio di tutto l'Istituto comprensivo avianese. Di insegnanti disponibili ce ne sono appena undici, mentre mancano i supplenti. «Abbiamo appena reperito un insegnante di lettere», spiega ancora Mamprin. Il problema non riguarda certamente solo la scuola di Aviano: tutta la provincia è in difficoltà per lo stesso motivo. «Ma entro l'inizio della prossima settimana - fa sapere la dirigente dell'Istituto comprensivo - la situazione inizierà ad andare verso la normalità». L'Ufficio scolastico pordenonese, infatti, ha sbloccato l'arrivo dei supplenti. Ora non resta che attendere i tempi tecnici per l'assegnazione delle cattedre. Intanto si va avanti con soluzioni-tampone che possono risultare buone solamente per qualche ora, al massimo per qualche giorno, ma non di più.

LA MANIFESTAZIONE Intanto oggi è previsto un sit-in di fronte alla Prefettura di Pordenone. È organizzato dal comitato dei genitori dell'Istituto comprensivo di Cordovado. Anche nel comune della Bassa va in scena la stessa situazione: mancano gli insegnanti e le classi ne soffrono. Così mamme e papà hanno deciso di fare appello al prefetto Maria Rosaria Maiorino, nella speranza che la situazione si sblocchi nel più breve tempo possibile. Una speranza che riguarda anche la scuola di Meduno. M.A.

Scuole senza personale, oggi sit-in dei genitori fuori della Prefettura (M. Veneto Pordenone)

Protesta a Pordenone dei genitori degli alunni dell'istituto comprensivo di Cordovado e tutto da rifare alla "Nievo": due nomine per garantire un direttore reggente alla segreteria sono andate a vuoto. In piazzale Roma, i due neoassunti da Caserta e Napoli hanno rinunciato uno dopo l'altro e il risultato è quello dei servizi amministrativi paralizzati, con le famiglie sul piede di guerra. «Sit-in dei genitori delle scuole di Cordovado, oggi pomeriggio a Pordenone - anticipa Mario Bellomo, sindacalista di Flc Cgil -. Il presidio sarà davanti alla prefettura con mamme e papà degli alunni pronti a manifestare la preoccupazione per un anno scolastico partito male. Il diritto di scuola deve essere garantito anche nell'area amministrativa». Il blocco della segreteria, in difficoltà dal 1° settembre, mette a rischio gli stipendi di insegnanti e bidelli. «A Cordovado, la macchina amministrativa è paralizzata - Bellomo ha segnalato l'emergenza all'Ufficio scolastico -. Due amministrativi incaricati reggenti hanno rinunciato alla nomina di direttore: Costantino Desiderio e Santa Puca sono rimasti in Campania. La dirigente Maria Rita Esposito sta cercando sostituti per garantire un minimo di organico in segreteria. I sindaci dei tre Comuni del comprensivo sono pronti a dare un segnale politico sull'emergenza della scuola». L'organico amministrativo 2018-2019 è in crisi numerica, «tanto che lo sportello è rimasto chiuso al pubblico più giorni - ricorda Bellomo -. Sospesa anche l'attività pomeridiana per i docenti nelle scuole primarie e secondarie». L'appello nazionale per coprire l'emergenza non ha ottenuto il risultato sperato. C.B.

Meduno, gestione scolastica in crisi. Genitori pronti a scendere in piazza (MV Pordenone)

Giulia Sacchi - Una giornata di "protesta costruttiva" per chiedere a gran voce una svolta nella situazione critica che sta vivendo l'istituto comprensivo di Meduno, nel quale si rischia la paralisi della gestione per l'anno scolastico in corso. Genitori, docenti, personale della scuola e consiglio d'istituto chiamano a raccolta la cittadinanza per giovedì, dalle 8 alle 11, in via Roma 8 a Meduno, dinanzi alla sede del comprensivo. "Perché la scuola siamo noi" recita il volantino diffuso anche nei comuni contermini per fare in modo che ci sia massima partecipazione a questa iniziativa sì pacifica, ma con la quale si vuole ottenere un risultato. Da venti giorni gli uffici sono vuoti: senza dirigente reggente e direttore amministrativo, nessuno può sottoscrivere atti di nomina, contratti, accrediti, acquisti e delibere. I docenti stanno facendo il possibile per tamponare la situazione, svolgendo anche mansioni che esulano da quelle spettanti. La svolta tarda ad arrivare e allora si è deciso di scendere in strada. «L'istituto sta vivendo un periodo di estrema difficoltà - si legge sui volantini della protesta -. Il corpo docente, dando prova di responsabilità e professionalità, sta garantendo nel migliore modo possibile la programmazione didattica, ma questa situazione non potrà protrarsi a lungo senza ripercussioni. Sul versante amministrativo si registra uno stallo: non è entrato in servizio il nuovo dirigente reggente e, non avendo diritto a un direttore dei servizi generali e amministrativi (segretario) di ruolo, in quanto la scuola è sottodimensionata di 15 studenti, diverse pratiche inderogabili non hanno trovato compimento: si pensi alla mancata firma dei contratti di lavoro e all'impossibilità di procedere con le convocazioni dei supplenti». Non mancano problemi sul fronte degli stipendi: chi ha preso servizio il primo settembre non percepirà le spettanze a ottobre e, senza un cambio di rotta, neppure a novembre. «Il consiglio d'istituto, riunitosi in seduta straordinaria, ha deliberato all'unanimità di fare pressione sull'Ufficio scolastico regionale affinché nomini un reggente pro tempore con urgenza e incarichi un segretario che lo supporti in questa fase - prosegue il volantino -. È venuto il momento, comunque, di compiere un gesto eclatante: da qui la giornata di protesta costruttiva, alla quale invitiamo tutti. Chiediamo a tutti i genitori degli allievi iscritti al comprensivo di portare giovedì, dalle 8 alle 11, i figli a scuola a Meduno per partecipare ad alcune attività che stiamo organizzando e sulle quali saranno fornite indicazioni dettagliate. Non serve rimanere per tre ore, ma quanto si preferisce. Nel caso in cui si fosse impossibilitati a partecipare, si possono mandare amici, parenti e conoscenti». «La scuola siamo noi e soltanto insieme potremo ottenere ascolto», hanno concluso genitori, docenti, personale della scuola e componenti del consiglio d'istituto, auspicando la massima partecipazione all'evento.

Centro congressi ai nastri di partenza. Esof affronta il primo test europeo (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin - La Trieste Convention Center si è aggiudicata in via definitiva la realizzazione in project financing del futuro centro congressi del Porto vecchio, magazzini 27 e 28. A comunicarlo è il presidente di Tcc Diego Bravar, che ora annuncia: «Spero che potremo aprire il cantiere entro il gennaio dell'anno prossimo». Nel frattempo anche Esof2020 avanza, e affronterà a breve un nuovo esame da parte della fondazione europea che organizza la manifestazione. La gara Il Comune ha concluso di recente la procedura di gara europea per l'assegnazione della progettazione attuativa e la realizzazione dell'opera. E ha comunicato lo scorso 17 settembre l'aggiudicazione a Tcc, unica a presentarsi al concorso. La società nel frattempo ha raggiunto quota 55 soci e sta continuando a raccogliere fondi da privati e banche per coprire la sua percentuale sul costo dell'opera, nel complesso 11,5 milioni di euro. Una cifra imponente, che il Comune copre al 45% vista l'utilità pubblica del centro congressi. Gli incontri fra tecnici sono iniziati, il secondo si terrà la settimana prossima fa sapere l'assessore ai Lavori pubblici Elisa Lodi. Le tappe Il presidente di Tcc sintetizza come segue le prossime tappe: «Ora si va verso la firma della concessione con il Comune, dopodiché provvederemo a realizzare il progetto esecutivo. Una volta completo, il Comune, la Sovrintendenza ai beni culturali e tutti gli altri enti coinvolti dovranno dare la loro valutazione. A quel punto l'ente locale potrà dare il via ai lavori». Un momento che Bravar si augura arrivi il prima possibile: «Spero si possa partire entro gennaio dell'anno prossimo, se non prima». I tre cantieri «A quel punto ci saranno tre cantieri in Porto vecchio», conclude il presidente della cordata imprenditoriale. «Ci sarà il Comune impegnato nelle opere di urbanizzazione dell'area con i 50 milioni del governo, ci sarà la Fit che farà i lavori propedeutici all'Esof, e ci saremo noi impegnati nel centro congressi. Di fatto saremo il primo privato a operare nel "nuovo" vecchio scalo cittadino, e penso ci si possa considerare un modello». Il test di Esof Nel frattempo EuroScience approda al capoluogo giuliano. Da lunedì a mercoledì si riunirà per la prima volta ufficialmente nella Sottostazione Elettrica la Steering Committee, ovvero il board che ha il compito di supervisionare il lavoro di organizzazione dell'EuroScience Open Forum del 2020. Contenuti del programma scientifico, ospiti previsti, organizzazione dei team di lavoro, strutture per lo svolgimento degli eventi e molti altri dettagli tecnici e organizzativi verranno affrontati durante i tre giorni incentrati sulla valutazione del lavoro svolto fino a oggi e sui prossimi passi da compiere verso il Forum della ricerca che si svolgerà a Trieste dal 4 al 10 luglio 2020.

Nursind: «Gravi critiche di Luise al personale» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Non sono piaciute al sindacato Nursind Gorizia le dichiarazioni di Michele Luise, direttore sanitario e assessore comunale, sul carico di lavoro del reparto di Ortopedia. «Gli interventi programmati - spiega Luca Petruz di Nursind in una nota piuttosto pepata - vengono svolti regolarmente tutte le mattine, le emergenze hanno sempre la priorità rispetto al programmato, gli infermieri hanno sempre dimostrato la loro professionalità e attaccamento al proprio lavoro arrivando puntuali, ed uscendo dal lavoro con puntualità, ovvero nel caso vi siano prolungamenti di interventi (accade sempre più spesso) sono rimasti al lavoro senza battere ciglio, sacrificando il tempo alla famiglia per degli straordinari che equivalgono a quanto si paga un ora di stiro. Forse Luise si riferiva ai propri colleghi quando diceva che staccano prima ed arrivano dopo? Forse Luise avrebbe dovuto scindere la politica dalla sua funzione aziendale, in quanto se a conoscenza di interruzioni prima del tempo del lavoro infermieristico avrebbe dovuto provvedere con delle sanzioni disciplinari visto il ruolo di direttore dell'ospedale, non avendolo fatto sia a questo punto il direttore generale a provvedere nel sanzionare Luise che ha omesso tali fatti e pubblicando sulla vostra testata ha messo in cattiva luce denigrando il lavoro e la professionalità dei dipendenti dell'azienda da cui è lautamente stipendiato».

Ecco il capannone Pipistrel. Porterà a 200 i dipendenti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Oggi (fonte Camera di commercio Venezia Giulia) risultano lavorare all'interno undici persone. Ma, a pieno regime, saranno 200 i posti di lavoro alla "Pipistrel". A fare il punto della situazione il sindaco Rodolfo Ziberna che, di recente, ha parlato con il patron dell'azienda, Ivo Boscarol. «I lavori per la realizzazione del secondo capannone da 4mila metri quadrati sono in corso per un investimento di circa 5 milioni. Sorgerà a venti metri da quello già realizzato e, quando sarà concluso, al suo interno verranno costruiti i velivoli: non solo i "Panthera" ma anche altri modelli da assemblare e spedire, poi, in tutto il mondo. Ora si sta attendendo - spiega Ziberna - il piano industriale e finanziario dell'aeroporto che verrà approvato nei prossimi giorni. Per il momento, all'interno dello stabilimento già funzionante, si stanno assemblando 15/17 aeroplani al mese destinati all'aeronautica militare indiana. L'ordine - scandisce il sindaco - è di diverse centinaia di aerei». Posti di lavoro? «Ivo Boscarol mi ha sempre detto di essersi impegnato a portare, una volta arrivati a regime, 200 posti di lavoro, con i due capannoni attivi. Gorizia è strategica, tant'è che lo stesso proprietario della Pipistrel, nei giorni scorsi, ha sostenuto che gli imprenditori sloveni sono attratti da Paesi nei quali la tassazione per la distribuzione di dividendi e profitti è meno gravosa, come ad esempio Austria o Italia. E noi siamo ben felici abbia voluto investire qui, nella nostra città». E (anche) di Pipistrel si è parlato nel corso dell'incontro fra il sindaco Rodolfo Ziberna e il sottosegretario all'Ambiente e alla Ricerca aerospaziale in campo ambientale Vannia Gava. Era presente, in municipio, anche l'assessore all'Ambiente, Francesco Del Sordi. «Ho vissuto per un periodo a Gorizia e sono legata a questa città, quindi sosterrò senz'altro i progetti volti a favorirne lo sviluppo», le parole di Gava. Durante la riunione sono stati affrontati diversi argomenti e gli amministratori cittadini hanno illustrato all'esponente di governo le principali linee su cui il Comune si sta muovendo per "costruire" il futuro di Gorizia sempre con un occhio di riguardo alle tematiche ambientali. «Anche per ciò che concerne l'aeroporto "Duca d'Aosta" - ha sottolineato Ziberna - e la sua trasformazione in distretto del volo, l'obiettivo è quello di incentivare insediamenti assolutamente non inquinanti e farli convivere con strutture didattiche e museali, ma anche con spazi per il tempo libero e la ristorazione. Gli elementi ci sono tutti ma, ovviamente, c'è bisogno di sostegno anche da parte di Governo e Regione per accelerare il "decollo" di questa fondamentale realtà». Il sindaco ha, quindi, invitato il sottosegretario Gava a visitare in tempi brevi l'aeroporto "Duca d'Aosta" e la "Pipistrel" per valutarne tutte le potenzialità. «È stato un incontro molto proficuo - ha rimarcato il sindaco al termine della riunione - e sono certo che il sottosegretario si impegnerà per sostenere i progetti di Gorizia». Nel frattempo, l'altra sera, si è riunita l'assemblea della consortile per parlare del piano industriale. «Il nuovo Cda - spiega l'assessore comunale Dario Obizzi - sta recuperando informazioni per avere il quadro della situazione. Non ci sono state delibere». Questo lo stringato resoconto anche se pare non sia stata una riunione proprio così tranquilla e senza squilli. Chi vivrà, vedrà.